



E dopo?

A tu per tu Roberto Gervaso

Chi vincerà le elezioni, non so. E non lo sanno nemmeno il Cavaliere e il Contadino, anche se Bersani, stando ai sondaggi, questi caciocavalli appesi che incombono sui contendenti e sui cittadini, dovrebbe saperlo meglio del brianzolo. Chi, secondo me, e non solo secondo me, si fa molte illusioni è SuperMario, diventato Minor, dopo essere, con un'iperbole linguistica, salito in campo. Se in economia è un veterano, sobrio come gli piace essere definito, e come, ormai, non lo è più, presente in televisione più di Roberto Carlino, l'immobiliarista che «non vende

sogni, ma solide realtà» (repetita iuvant), se in economia è un oracolo che ha sbagliato i pronostici, in politica è più vergine di una vestale. Non ne capisce niente, come ne capiscono, anche troppo, i suoi alleati. Non ha capito (e non c'era bisogno di essere stato rettore della Bocconi) che a un Paese tutto si può togliere, meno la speranza. Grazie a lui, o per colpa sua, gli italiani sono diventati tristi. La depressione economica è peggio, molto peggio della recessione economica. I negozi sono vuoti, i risparmi scemano, le

persone, e non solo i diseredati, sono con l'acqua alla gola.

Vada, Signor ex presidente, a vedere chi elemosina un piatto di minestra, un tocco di formaggio e una mela alla Caritas e alla Comunità di Sant'Egidio, e vedrà quanti piccolo borghesi con la famiglia questuano in coda un piatto. Lei avrà anche, per Bruxelles e per la signora Merkel, salvato il Paese, ma l'ha messo in ginocchio. Io, che nonostante i dardi fiscali posso ancora permettermi (non so fino a quando) un vestito o un paio di scarpe, un ombrello o un paio di ciabatte, non ho voglia di uscire di casa e andare in centro (abito al Colosseo) per acquistarli. Che malinconia vedere una bottega vuota, una pizzeria senza un cliente.

Lei queste cose le ignora perché non va in mezzo alla gente. O, se ci va, ci va con la vettura blu e una scorta da emiro. Mi dicono, ma mi fa orrore solo l'idea, che con l'IMU lei abbia salvato un noto agonizzante istituto di credito di Siena. Se sia vero, non lo so. Mi auguro di no.

Lei ignora tante cose perché, al di sopra delle parti, di queste se n'è infischiato, riducendoci in brache di tela. Ma io, che vivo in mezzo alla gente, prendo la metropolitana, parlo con i tassisti, i baristi, i trattori, i netturbini, le commesse, le conosco benissimo. E proprio perché le conosco benissimo le scrivo, grazie a un editore e a un direttore che non mi hanno mai, dico mai, messo la mordacchia o

ammantato i polsi. Io le dico e le scrivo perché non sono al servizio di nessuno: sono solo al servizio del pubblico (ho, non mi stancherò mai di ripeterlo, un solo padrone: il lettore). Il resto non m'interessa ché, se m'interessasse, sarei un cattivo giornalista.

Io non pretendo di salvare niente e nessuno. Pretendo solo di parlare chiaro, in un grande giornale che me lo consente, e che anche per questo è un grande giornale. Se a qualcuno le mie parole non piacciono, pazienza. La verità è l'ancella di sé stessa. E, alla fine, trionfa solo se non la si manipola, se si ha il coraggio di dire le cose come stanno, e non come qualcuno vorrebbe che stessero.

Salendo in campo, come la vergine in cielo, Monti ha commesso un errore fatale, di cui pagherà il fio, tanto più amaro quanto più ambizioso è il professore varesino. Si scordi Palazzo Chigi, sul cui soglio poseranno le terga il Cavaliere o il Contadino. E si scordi il Quirinale, che vedrà in lizza quattro cavalli, non tutti di razza: Amato, Prodi, Gianni Letta o Draghi (anche se si è chiamato fuori).

Ma tutto questo non cambierà nulla. Il destino dell'Italia è a un bivio: o la Repubblica di Weimar o la Quarta francese. La prima consegnò la Germania a Hitler; la seconda, più fortunata, a De Gaulle. E l'Italia? Diventerà una colonia dello straniero, confermando l'ancestrale vocazione al servizio.

atupertu@ilmessaggero.it

IL GRILLO PARLANTE

Quanti monatti fra i salvatori della Patria

